

KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY, LXVIII, 1/2021
DOI 10.24425/kn.2021.137033

ALESSANDRO AMENTA
(UNIVERSITÀ DI ROMA “TOR VERGATA”, ROMA)

SULLA RICEZIONE E LE TRADUZIONI ITALIANE DI *ITALIA* DI MARIA KONOPNICKA

ABSTRACT

The paper aims at presenting an outline of the Italian translations of the poetry collection *Italia* by the poetess Maria Konopnicka published between 1916 and 1929. An overview of their reception in the Italian press will be provided, showing three reading strategies: a patriotic interpretation, a critical analysis, and a promoting presentation, sometimes closely interwoven. Finally, an attempt to explain Konopnicka's artistic recognition in Italy in the early XX century will be supplied.

KEYWORDS: Maria Konopnicka, *Italia*, poetry translation, literary reception

STRESZCZENIE

Celem artykułu jest przedstawienie włoskich przekładów wierszy ze zbioru *Italia* autorstwa Marii Konopnickiej wydanych pomiędzy 1916 a 1929 rokiem. Tekst zawiera przegląd ich recepcji w prasie włoskiej, w ramach której można wyróżnić trzy modele odczytywania utworów polskiej poetki, nieraz ściśle ze sobą powiązane: interpretacja w kluczu patriotycznym, lektura krytyczno-literacka i popularyzatorska prezentacja. Na końcu artykułu zostaje podjęta próba wyjaśnienia uznania, jakie zyskała Konopnicka we Włoszech w pierwszych dekadach XX w.

SŁOWA KLUCZOWE: Maria Konopnicka, *Italia*, przekład poetycki, recepcja literacka

MARIA KONOPNICKA E L'ITALIA

Il profondo legame di Maria Konopnicka con l'Italia, paese dove soggiornò a lungo negli anni 1882–1907 e che “esercitò un'azione benedetta” (Dickstein 1936: 66) sulla scrittrice, trovò piena espressione, oltre che nelle sue traduzioni di Ada Negri, Edmondo De Amicis e Gabriele D'Annunzio (cfr. Kłos 2010; Płaszczewska 2008, 2017), anche nella sua produzione letteraria, tanto da essere definita “la più italiana tra tutti i poeti polacchi” (Biliński 1963: 8)¹. La tematica italiana compare in

¹ Il primo incontro della poetessa con l'Italia risale agli anni 1882–1883, quando visitò il Veneto e il Trentino. È tuttavia nei due decenni successivi che Konopnicka trascorse lunghi periodi nel nostro paese, in particolare a Roma e Firenze, città che si impressero in modo particolare nella sua immaginazione,

Wrażenia z podróży (1884, Impressioni di viaggio), raccolta di reportage, schizzi e bozzetti originariamente pubblicati sulle riviste *Kłosy* e *Tygodnik Powszechny*, ispirati al viaggio in Austria e nell'Italia settentrionale compiuto nei primi anni Ottanta del XIX sec. e tratteggiati nel solco della tradizione romantica. L'Italia ritorna in *Ludzie i rzeczy* (Gente e cose, 1898), che raccoglie testi scritti su commissione per il *Kurier Warszawski*, tra cui reportage su Pavia, Aquileia, Gorizia e le celebrazioni genovesi per il quattrocentesimo anniversario della scoperta dell'America. Accenti aulici e maestosi caratterizzano le liriche di *Italia* (1901), grandi affreschi che conducono il lettore verso “un viaggio proteso al futuro in cui l'Italia è vista come spazio della bellezza ideale” (Jaworska 2011: 83). A contraddistinguere i quadretti poetici contenuti in *Drobiazgi z podróźnej teki* (Minuzie dalla cartella di viaggio, 1903) è infine un tono più familiare, quotidiano e intimistico che costituisce una sorta di contraltare rispetto alla solennità della raccolta precedente. Secondo Lena Magnone (2011: 364), “il viaggio in Italia e nel sud della Francia rappresenta per Konopnicka uno spazio di libertà, un ‘grande momento di rottura’, ma anche una ‘grande scoperta’, un ritorno a ciò cui prima aveva dovuto rinunciare, che aveva dovuto respingere: la femminilità, la follia, la bellezza, lo stupore per l’‘incanto della vita’”².

Di queste opere, solo *Italia* ebbe una significativa fortuna nel nostro paese; la raccolta apparve in diverse traduzioni parziali a partire dalla metà degli anni Dieci del XX sec. fino alla pubblicazione integrale nel 1929, a cui si accompagnò una vivace ricezione sulla stampa generalista e sulle riviste letterarie. Nonostante una prima ricognizione sulle traduzioni italiane delle poesie di questo volume sia stata effettuata da Bersano Begey (1949: 69–71) e Faber-Chojnacka, Góra (1986: 113–113), questi lavori non sono privi di imprecisioni e lacune; manca inoltre una descrizione della ricezione di quest'opera nell'ambito culturale italiano, tema accennato solo sporadicamente in alcuni studi critico-letterari dedicati a Maria Konopnicka. Questo articolo nasce dunque dall'esigenza di tracciare un quadro possibilmente esauriente delle traduzioni italiane del volume che, più di ogni altro, ha veicolato la conoscenza della scrittrice polacca nel nostro paese, analizzando le diverse modalità in cui è stato accolto nella prima metà del Novecento, periodo dopo il quale *Italia* esce dall'orizzonte di interesse dagli intellettuali italiani.

LE TRADUZIONI ITALIANE

Le poesie confluite nella raccolta *Italia* furono composte in maggioranza negli anni 1893–1898 e pubblicate inizialmente su quotidiani, settimanali, riviste letterarie quali *Biblioteka Warszawska* (1893–1895), *Kraj* (1894), *Tygodnik*

come anche Napoli e dintorni (Capri, Sorrento), Genova e la Riviera di Levante. Per una cronologia dei viaggi in Italia di Konopnicka cfr. Czapczyński (1957).

² Traduzione dello scrivente.

Ilustrowany (1894–1898), *Kurier Warszawski* (1895–1896), *Prawda* (1896), *Przegląd Poznański* (1896), nonché nel volume collettaneo *Charitas*, uscito a San Pietroburgo nel 1894. La prima edizione integrale di *Italia* venne edita in Polonia nel 1901 da Gebethner i Wolff, cui ne seguì una seconda nel 1911, mentre nel 1915 la raccolta fu inclusa nel quarto volume di *Poezje. Wydanie zupełne, krytyczne*, edizione critica curata da Jan Czubek. In seguito diverse liriche di *Italia* furono inserite in antologie e sillogi poetiche di Konopnicka (per una rassegna cfr. Zięba 1987). Il volume è costituito da settanta poesie raggruppate tematicamente in otto cicli: *Sonety włoskie, Po drodze, Prace Amora, Faun, Echa florenckie, Madonna, W Sykstyynie e Morze*³. Numerose, benché quasi sempre di piccola entità, sono le modifiche, accuratamente riportate da Czubek, introdotte nella prima edizione rispetto ai testi pubblicati su rivista, mentre i cambiamenti della seconda edizione si limitano alla sostituzione di pochi termini. La versione di *Italia* pubblicata in *Poezje* è infine il frutto di una collazione delle prime due edizioni, che riporta, senza un criterio filologico evidente, le scelte lessicali presenti nell'una e nell'altra⁴.

Alcune di queste poesie vennero presentate per la prima volta in traduzione italiana dalla rivista avanguardista *L'Eroica*, diretta dall'editore e saggista Ettore Cozzani, in un numero dedicato alla Polonia uscito nel 1916, senza tuttavia fornire il nome del traduttore (Konopnicka 1916). Si trattava di *Mattinata a Venezia, Un'altra mattinata a Venezia, Il grande scoglio, I gabbiani, Mare morto, Su Carignano di mattina, Noi che andiamo, Evocazione*. A esclusione di *Noi che andiamo* e con l'aggiunta di *Invocazione sulle soglie d'Italia*, queste poesie furono ristampate insieme ad altri componimenti e alle xilografie di Alessandro Pandolfi nel libriccino intitolato *Italia* uscito nel 1919 come settimo volume della collana "I Gioielli dell'Eroica", diretta sempre da Cozzani (Konopnicka 1919). Anche qui sono assenti informazioni sull'autore delle traduzioni, ma nell'introduzione il curatore afferma: "Purtroppo, nella tormentosa fatica di tradurre i canti prescelti, in cui abbiamo avuto per guida il fervido ingegno di Mattia Loret e la paziente cura della sua nobilissima compagna – la sfolgorante precisione della forma è svanita" (Konopnicka 1919: 17). Da questo passaggio emerge, dunque, che la traduzione era il risultato della collaborazione tra Cozzani, il diplomatico e storico polacco Maciej Loret e sua moglie Władysława Zapolska⁵. Malgrado il titolo, non si tratta della traduzione dell'omonimo libro di Konopnicka: su diciassette componimenti, solo otto provengono da *Italia*, il resto è tratto da altre raccolte. Nel 1925 la stessa versione di *Un'altra mattinata a Venezia* e *Invocazione sulle soglie d'Italia* fu riproposta, insieme a *Dogali*, in un numero monografico sulla Polonia della rivista *I nostri Quaderni*, diretta da Enrico Pappacena (Konopnicka 1925). In questa pubblicazione

³ Per un'approfondita analisi dell'opera cfr. Biliński (1963, 1970, 1972); Jaworska (2011).

⁴ Cfr. Konopnicka (1915: 257–291).

⁵ Per un profilo biografico di Maciej Sydon Loret (nelle pubblicazioni italiane spesso riportato come Mattia) cfr. la voce curata da Alina Szklaska-Lohmannowa nel *Polski Słownik Biograficzny*, vol. XVII, Polska Akademia Nauk, Warszawa 1972, 557–559.

le traduzioni portano la firma di “Ladislaw e Mattia Loret, Ettore Cozzani”. Possiamo ipotizzare che i coniugi Loret avessero prodotto una traduzione di servizio, in seguito rivista e modificata da Cozzani, il quale non conosceva il polacco, oppure che tutti e tre avessero lavorato insieme alla stesura di un’unica versione italiana. Per la prima ipotesi pare propendere Enrico Damiani (1941: 14) quando afferma che Cozzani aveva pubblicato queste poesie “certamente traducendole di seconda mano”, mentre Roman Pollak (1926: 473) sembra orientato maggiormente verso la seconda quando sostiene che “Ettore Cozzani ne ha realizzata una bella traduzione con l’aiuto dei coniugi Loret”⁶. Non è possibile risalire con certezza neppure all’edizione polacca utilizzata, dato che le poesie in questione contengono solo minime differenze nei segni paragrafematici, di cui la traduzione italiana riporta varianti presenti ora nella pubblicazione del 1901, ora in quella del 1911⁷.

Sempre su *I nostri Quaderni* apparvero, due anni dopo, diciotto poesie tratte dai cicli *Sonetti italiani*, *Madonna*, *Mare* e *Lungo la via* nella traduzione di Clotilde e Cristina Garosci con la breve presentazione di Julia Dickstein Wieleżyńska (Konopnicka 1927). In seguito, sulla *Rivista di Letterature Slave* apparve la traduzione dei dieci *Sonetti italiani* che aprono la raccolta *Italia*, in parte già pubblicati, talvolta con un titolo lievemente diverso, su *I nostri Quaderni* (Konopnicka 1929a). Nel numero successivo della *Rivista di Letterature Slave* venne poi pubblicato, col titolo cumulativo *Italia (Liriche)* l’intero ciclo *Lungo la via* e la poesia *Noi che andiamo...* (Konopnicka 1929b). Queste pubblicazioni costituiscono un’anticipazione della traduzione integrale di *Italia* che uscì nel 1929 come decimo volume della “Piccola Biblioteca Slava” diretta da Ettore Lo Gatto per i tipi dell’Istituto per l’Europa Orientale, nella versione in prosa e con l’introduzione di Cristina Agosti Garosci e della sorella Clotilde (Konopnicka 1929c). Per versione in prosa è da intendersi una traduzione che, pur rispettando la scansione in versi e in strofe, non tenta di riprodurre o ricreare lo schema metrico e rimico del testo fonte (come del resto accadeva anche nell’edizione di Cozzani). Benché il volume non contenga informazioni sull’edizione polacca usata dalle sorelle Garosci, un’analisi testuale consente di affermare che abbiano attinto sia a quella del 1901 che a quella del 1911⁸. In merito al proprio lavoro, Cristina Agosti Garosci afferma:

⁶ Nello stesso articolo Pollak afferma che Clotilde Garosci aveva “parafrasato l’intero ciclo *Italia*”.

⁷ Il punto esclamativo nell’ultimo verso della terza, quinta, sesta e settima strofa di *Noi che andiamo...* al posto del punto fermo o dei puntini di sospensione lascerebbe pensare che i traduttori abbiano usato l’edizione del 1901, ma il punto esclamativo al posto del punto fermo nell’ultima strofa di *Un’altra mattinata a Venezia* segue invece quella del 1911. In generale, l’edizione di Cozzani non pare seguire con precisione l’uso dei segni paragrafematici delle edizioni polacche.

⁸ Qualche esempio: in *Raffaello. La Madonna Sistina*, vv. 8–9: “Dietro di lei di angeliche penne / s’apre un liliaceo sfondo” (Konopnicka 1929c: 199) traduce ‘piór’ come in Konopnicka (1911: 124) e Konopnicka (1915: 109), mentre in Konopnicka (1901: 124) abbiamo ‘głów’; in *Giudizio universale*, v. 24: “La dolente Eva si alza” (Konopnicka 1929c: 148) traduce ‘wstaje’ come in Konopnicka (1901: 159) e Konopnicka (1915: 139), mentre in Konopnicka (1911: 159) abbiamo ‘staje’; più avanti, vv. 177–178: “Lo spirito della vendetta vola col tuono / per gli oscuri recessi del bosco” (Konopnicka 1929c:

La perfezione pittorica e musicale della forma si perde, insieme con la veste scintillante delle rime, in questa traduzione in una prosa che pure si studia di seguire passo passo il ritmo della ispirazione e delle immagini. Tuttavia la passione di questa poesia, ansioso presentimento e nostalgica speranza di liberazione, è così schietta da serbarsi viva anche nel grigio travestimento.

(Agosti Garosci 1929: 192)

A queste traduzioni si aggiunge quella in prosa, senza scansione in versi e strofe, di *Noi che andiamo* realizzata da Ettore Lo Gatto e inserita all'interno di un articolo pubblicato su *La Stampa* (Lo Gatto 1928), mentre due componimenti tratti dall'edizione integrale delle Garosci (*Chiaia e Punta Campanella*) vennero inclusi in un'antologia dedicata all'immagine della Campania nelle opere di scrittori italiani e stranieri uscita nel 1930 come terzo volume di una collana curata da Luigi Parpagliolo (Konopnicka 1930).

LA RICEZIONE SULLA STAMPA ITALIANA FINO ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel periodo interbellico le poesie di Konopnicka suscitarono una notevole eco sulla stampa italiana, dove vennero diffusamente recensite. Con poche eccezioni, la loro ricezione è concentrata in due momenti: il 1920 (dopo la pubblicazione dell'edizione curata da Cozzani) e il 1928–1930 (in concomitanza con l'uscita dell'edizione integrale delle Garosci). Gli studi critici e le recensioni di *Italia* sembrano seguire tre linee di tendenza principali, differenziate in base all'orientamento ideologico-intellettuale e agli interessi dei recensori, alla tipologia dei fruitori e al taglio delle riviste.

Nel primo modello ricettivo l'attenzione non è incentrata sul valore letterario delle poesie di Konopnicka o sulla loro traduzione (nominata talora solo in termini impressionistici), ma sull'immagine dell'Italia che emerge da questi componimenti, interpretati autoreferenzialmente come dimostrazione della grandezza nostrana, della gloriosa storia patria e della posizione centrale dell'Italia nel panorama politico-culturale europeo. Nel 1920 *Noi e il mondo*, supplemento mensile del quotidiano *La Tribuna*, all'epoca di schieramento giolittiano (ma dal 1923

153) traduce 'lasu' come in Konopnicka (1911: 165), mentre in Konopnicka (1901: 165) e Konopnicka (1915: 143) abbiamo 'czasu'; in *Botticelli. Magnificat*, v. 17: "Ei mi fece campo di funeree zolle" traduce 'mie' come in Konopnicka (1911: 142) e Konopnicka (1915: 122), mentre in Konopnicka (1901: 142) abbiamo 'mu'; in *Miserere*, v. 12: "e nell'aria trema il polline luminoso" (Konopnicka 1929c: 155) traduce 'i' come in Konopnicka (1901: 168), mentre in Konopnicka (1911: 168) e Konopnicka (1915: 146) abbiamo 'ze'.

filomussoliniano), pubblicò la notizia dell'uscita di *Italia* nella rubrica "Le cronache: la letteratura". L'informazione era corredata da un breve commento in cui la raccolta veniva definita "opera d'incitamento e di esaltazione della generazione nuova, che deve avere coscienza del come entro i confini del mondo risplenda l'Italia ai più puri spiriti dell'umanità" (Gerde 1920: 8), interpretando dunque il volume di Konopnicka come un atto di ossequio alla potenza italiana. La stessa nota compariva l'anno successivo nel semestrale *La Rassegna*. Nel 1930 la rivista *Costruire. Pagine di pensiero e azione fascista* pubblicava una recensione dell'edizione integrale di *Italia* in cui, dopo aver tracciato un breve profilo della poetessa, Remo Renato Petitto (1930: 89) affermava con piglio dannunziano: "più interessanti di tutti gli altri suoi versi sono per noi quelli raccolti sotto il dolce nome del nostro paese, dove 'giunta a questa beata riva, candida di marmi, cerulea di acque profonde', in questo 'tempio della bellezza eterna' venendovi dalla sua terra di dolor prorompe in questo grido sgorgato dal suo soffrire", cui seguivano le ultime due strofe di *Mattina a Venezia*. La scelta dei versi citati era funzionale a rimarcare l'immagine dell'Italia come terra al contempo illustre e accogliente, maestosa e magnanima, ricovero e asilo per una straniera fuggita da un paese in cui regnava "il vecchio dolore del mondo". Petitto (1930: 90) concludeva con parole di encomio per il lavoro delle Garosci: "la traduzione di questi nobili versi è accurata, soffusa di trepida venerazione, armoniosa, e ne va data lode alle traduttrici". Sulla stessa linea si situa la *Rivista di Bergamo* (organo del comitato provinciale bergamasco del turismo e dell'istituto fascista di cultura), che nel 1935 ristampava *Dogali*, poesia non facente parte di *Italia*, ma inclusa nel volume curato da Cozzani. Nel cappello introduttivo non era nominata l'edizione integrale delle Garosci uscita solo sei anni prima, probabilmente perché non conteneva la poesia in questione, ma si affermava che *Italia* era stata tradotta ne "I Gioielli dell'Eroica", dando così l'impressione che si trattasse della versione italiana dell'intera opera. Konopnicka era definita "scrittrice così aderente allo spirito della sua razza, che molti dei suoi otto volumi raggiunsero le capanne dei contadini e il cuore dei bimbi", nonché "amante del nostro Paese, in cui, appena sbarcata, sentiva il bisogno d'inginocchiarsi", mentre *Dogali* era presentata come "piena d'intuizione della grandezza e della fecondità del sacrificio italiano in Africa" (*Rivista di Bergamo* 1930: 393). In poche pennellate la figura della poetessa e il suo componimento, ispirato alla disfatta italiana in Eritrea del 26 gennaio 1887 e edito lo stesso anno su *Kraj*, venivano piegati alle esigenze della retorica fascista: Konopnicka si genufletteva di fronte alla sublime grandezza italiana, mentre la sua poesia esprimeva ammirazione per lo sforzo bellico profuso nella guerra coloniale.

Di tutt'altro tenore è la ricezione di *Italia* presso gli slavisti italiani, interessati piuttosto agli aspetti letterari dell'opera di Konopnicka e alle questioni traduttive. Traendo spunto dal volume *Konopnicka. Dzieje natchnień i myśli* di Julia Dickstein Wieleżyńska, nel 1928 Ettore Lo Gatto presentava la figura e l'opera della poetessa polacca sulle pagine de *La Stampa*. Ampio spazio era dedicato a *Italia*, di cui annunciava l'imminente edizione italiana, lasciando intuire il plausibile esito

positivo dell'operazione: "una traduzione completa delle poesie sull'Italia della Konopnicka promette Clotilde Garosci di Torino, già nota per eccellenti saggi di traduzioni dai grandi poeti polacchi" (Lo Gatto 1928: 3). Il rapporto di Konopnicka col Belpaese era interpretato da Lo Gatto quale "altra prova di quella affinità di spiriti che nei secoli non venne mai meno tra il popolo polacco e la grande madre latina della sua cultura", rimarcando come "l'Italia diede forse alla poetessa stessa la rivelazione di quella sua innata inclinazione al bello assoluto che, accanto al suo istintivo elementare amore per l'umanità, forma il sostrato su cui il suo pensiero si muove e il suo sentimento si svolge" (*ibidem*). Della raccolta in sé Lo Gatto rilevava la ricchezza di temi, immagini e motivi, il punto di vista esterno che, se da un lato offriva alimento all'immaginario italiano dei polacchi, dall'altro consentiva anche al lettore nostrano di riscoprire il proprio paese attraverso lo sguardo altrui: "una gioia al lettore polacco che sogna l'Italia e a noi che, spesso dimentichi, dobbiamo a questi vaganti stranieri il fremito di una riscoperta inattesa" (*ibidem*). Lo Gatto accennava fuggacemente a queste poesie anche nella seconda parte del saggio *L'Italia nelle letterature slave* pubblicato su *Nuova Antologia* nel 1929, in cui definiva Konopnicka "una grande poetessa" e sosteneva che "il suo libro di poesie dedicate all'Italia è uno dei più belli omaggi che dal popolo slavo siano stati resi al nostro paese" (Lo Gatto 1929: 346). Nella recensione apparsa nel 1929 su *Leonardo*, Enrico Damiani definiva Konopnicka "grande poetessa polacca", autrice di "cose grandi e immortali, dettate da sentimento profondo, espresse in forma d'arte superba" (Damiani 1929: 248). Le stesse strofe di *Mattina a Venezia* citate da Petitto erano riportate qui non come esempio di ammirato stupore nei confronti dell'Italia, ma come dimostrazione di comunanza spirituale e ispirazione intellettuale, giacché Konopnicka "trovò in Italia rifugio al suo spirito dolorante e tormentato, subì grandemente il fascino possente delle innumerevoli bellezze d'Italia e della sua antica cultura, amò l'Italia come una seconda patria" (Damiani 1929: 249). Il lavoro delle sorelle Garosci, "una versione completa e impeccabile", era giudicato in maniera estremamente positiva, pur con i suoi limiti:

se manca nella loro versione, fatalmente, inevitabilmente, il fascino del verso originale – ben difficilmente riproducibile anche in una buona versione poetica, naturalmente incompatibile con una versione letterale, come è la presente – c'è pur tanto, nell'ottima forma di questa versione italiana, dei veri valori dell'originale, il cui pensiero ad ogni passo riproducono con perfetta fedeltà, che la grandezza dell'opera d'arte polacca ne risulta evidente anche al lettore profano.

(Damiani 1929: 249)

I limiti di questa versione non erano dunque imputabili alle "egregie traduttrici", nonché autrici di un'"ottima anche e limpida introduzione biografico-critica" (*ibidem*), ma erano insiti nella natura stessa dell'atto traduttivo, visto da Damiani nel suo ruolo ancillare di *imitatio* che, per essere "fedele" alla lettera e al pensiero del testo fonte, era costretto a tradirne la forma. Damiani, del resto, non risparmiava encomi neppure alla precedente edizione di Cozzani, definita una "eccellente

versione italiana” (*ibidem*). Dedicava un’attenta analisi a *Italia* anche Giovanni Maver in un articolo su *I libri del giorno* del 1929. A differenza dei suoi colleghi, Maver non aveva un’altissima opinione della scrittrice (“le vere rivelazioni sono così rare che è bene riservare questa parola per casi eccezionalissimi”, Maver 1929: 757). Riteneva tuttavia l’uscita del volume un evento importante “non già, perché si tratti di un astro di prima grandezza” quanto piuttosto perché “la pensosa sensibilità della poetessa polacca merita indubbiamente un posto cospicuo” (*ibidem*) nell’ambito della diffusione delle letterature slave in Italia, in aggiunta al fatto che nessun poeta polacco aveva sinora dedicato un intero ciclo poetico al nostro paese. Valutava molto favorevolmente il lavoro delle Garosci, autrici di “una versione che, pur senza essere metrica, merita le più ampie lodi”, menzionando la loro ottima conoscenza del polacco, “il loro squisito senso della misura” e “il fine sentimento d’arte” (*ibidem*), ma avanzando anche delle riserve (“ben poche e di scarsissima importanza”) su alcune soluzioni traduttive attuate. Senza lesinare parole di apprezzamento per l’introduzione, Maver non risparmiava critiche a quello che riteneva un atteggiamento eccessivamente ossequioso. Dopo aver affermato che “le parole d’elogio che le Garosci rivolgono alla Konopnicka ci sembrano talvolta alquanto esagerate”, affermava innanzitutto che “una soverchia prolissità disamina spesso le sue immagini poetiche, e le inquina anche talvolta quella ‘vacua retorica’ della quale le Garosci la ritengono completamente immune”, per aggiungere poi che non concordava sulla pretesa “mirabile acutezza” degli schizzi letterari di Konopnicka, la quale, a suo dire, mancherebbe di giudizio critico nei suoi studi letterari. Nel complesso, quella di Maver – che prediligeva le liriche dei poeti romantici e rinascimentali (cfr. Marchesani 1994: 194) – si configura come una presentazione ponderata e non compiacente, equilibrata e non celebrativa dell’opera della poetessa e dell’edizione italiana della sua opera. Non possiamo non ricordare, infine, gli scritti di Cristina Agosti Garosci, che trattava diffusamente di *Italia* nel lungo saggio *Il fascino poetico dell’Italia e Maria Konopnicka* su *La Vita Italiana* del 1926, riproposto dopo vari rimaneggiamenti col titolo *Maria Konopnicka e le sue liriche “Italia”* sulla *Rivista di Letterature Slave* del 1929 e in questa forma ristampato come introduzione all’edizione integrale di *Italia*. Il saggio costituisce un’approfondita e minuziosa presentazione delle poesie di Konopnicka per il pubblico italiano dell’epoca. L’autrice ripercorreva i momenti salienti della biografia di Konopnicka, analizzava temi e motivi di *Italia*, ne illustrava i diversi cicli, contestualizzava l’opera nel panorama letterario, puntava l’attenzione su questioni storico-politiche di memoria risorgimentale e forniva stralci di poesie a supporto delle sue tesi. L’obiettivo divulgativo, volto a superare l’“ingiusto ostracismo” di cui soffriva la letteratura polacca a causa della scarsa conoscenza della lingua al di fuori del paese (ma anche, come aggiungeva nel 1929, come “conseguenza dell’oppressione politica”, Agosti Garosci 1929: 7), veniva rimarcato più volte e il saggio si chiudeva con l’augurio che quest’opera contribuisse a colmare una lacuna culturale: “vorremmo che i versi che con tanta eloquenza parlano ai polacchi del nostro paese, meritassero l’amore degli italiani alla

nobilissima figlia di una nazione risorta” (Agosti Garosci 1926: 260). Tra le attività di Agosti Garosci per la diffusione della conoscenza di Konopnicka in Italia va segnalata anche la lettura tenuta il 3 maggio 1925 presso la Pro Cultura Femminile di Torino, di cui il bollettino della società di quello stesso anno riportava un resoconto. L’elemento per noi più interessante è il commento circa la “traduzione in prosa ritmica che conserva perfetta fedeltà all’originale senza togliere all’orecchio la gioia dell’armonia” (M.B. 1925: 4). Nella recensione al volume tradotto dalle Garosci e pubblicata nel 1930 sullo stesso bollettino si parlava invece del lavoro di queste “infaticabili mediatrici spirituali fra Italia e Polonia” asserendo che “se il ritmo e la rima sono necessariamente sacrificati, una prosa numerosa schiettamente italiana degnamente li sostituisce” (A.C. 1930: 14).

L’approccio degli intellettuali polacchi ha un carattere più promozionale (già presente negli scritti di Agosti Garosci), puntando a rimarcare l’eccellenza della poesia polacca, ancora poco conosciuta dal pubblico italiano, e sottolineando punti di contatto, affinità e legami tra Italia e Polonia. Ne è un esempio l’articolo di Julia Dickstein Wieleżyńska, scrittrice, traduttrice e critica letteraria molto attiva nella diffusione della letteratura polacca in Italia e di quella italiana in Polonia, uscito su *L’Europa Orientale* nel 1936. L’autrice esordiva affermando che Konopnicka era “la più celebre poetessa della Polonia, uno dei più poderosi geni femminili nella poesia mondiale” (Dickstein 1936: 65) e proseguiva tracciandone un profilo biografico e letterario. Ampio spazio era dedicato ai viaggi in Italia di Konopnicka, “anima immersa nelle ombre della vita polacca”, per evidenziarne poi il ruolo centrale nella biografia e nell’opera della scrittrice: “si può affermare senza rischio di esagerazione che, dopo la Polonia, è all’Italia che tocca il posto principale nella sua vita e nella creazione” (Dickstein 1936: 66). L’autrice ricordava poi “un bellissimo volume che porta appunto il titolo *Italia*. Esso non è ignoto in Italia. L’autrice ha i suoi fedeli fra gli italiani. Il primo è stato Ettore Cozzani; il volume poi ha trovato due brave interpreti nelle sorelle Garosci e Agosti Garosci” (*ibidem*). Del volume presentava un’acuta analisi, mostrandone le fonti di ispirazione (il mare, la storia, l’arte) e l’aspetto mistico: “irremovibile si delinea l’evoluzione cosmica a unico motore: la volontà umana. Capace non solo di portare il genere mortale al di là degli attuali guai, ma forte da costringere l’intero creato nelle spirali dell’eterna ascensione” (Dickstein 1936: 68). Dickstein parlava infine di Konopnicka traduttrice di Ada Negri e Edmondo De Amicis, ma non approfondiva l’aspetto traduttivo delle edizioni italiane di *Italia*. Sebbene uscito in Polonia, è importante ricordare in questo contesto anche l’articolo *Italia i my. Konopnicka po wlosku* di Roman Pollak, negli anni 1923–1929 titolare dell’insegnamento di polacco all’Università di Roma. Dopo aver rammentato l’influsso della cultura italiana sugli artisti polacchi di tutti i tempi, Pollak accennava alle traduzioni e alle pubblicazioni italiane su Konopnicka dedicando un certo spazio a *Italia*. Della versione delle Garosci, preceduta da “un’introduzione scritta in maniera molto valida e concisa” (Pollak 1929: 8), affermava:

la traduzione è molto accurata e fedele, ma purtroppo è una traduzione in prosa, motivo per cui ovviamente le poesie di Konopnicka perdono molto della ritmicità e della musicalità di cui sono intrise. Ben coscienti di questo difetto, le traduttrici hanno cercato di compensare questa mancanza con una traduzione fedele ma non servile.

(*ibidem*)⁹

Concludeva il breve articolo la dichiarazione che questa raccolta “aumenterà sicuramente il numero dei nostri simpatizzanti e renderà un buon servizio alla nostra propaganda” (*ibidem*).

Un *unicum* è, infine, l’interessante recensione all’edizione di Cozzani pubblicata nel 1920 dallo storico Giovanni Costa su *Bilychnis*, mensile di studi religiosi promosso dalla Scuola Teologica Battista di Roma. Data la formazione e gli interessi del recensore, come anche il taglio della rivista, a essere approfondito era soprattutto l’aspetto spirituale che emergeva dalle “poche pagine di questo gioiello” (Costa 1920: 240). Costa precisava infatti di non voler parlare “delle poesie di carattere starei per dire nazionale, di quelle cioè che potrebbero lusingando il nostro amor proprio apparirci più belle e più felici” (*ibidem*), affermazione che non soltanto allontanava il suo scritto dai modelli che avrebbero caratterizzato la ricezione di *Italia* negli anni a venire, ma mostrava consapevolezza dei rischi di una lettura italianamente autocentrata del volume. Costa riportava per intero *O popoli, svegliate questo Cristo*¹⁰ come esempio della limpidezza di pensiero di Konopnicka e del carattere in qualche modo profetico dei suoi scritti, che definiva “magnifica poesia che dice tutta, nella sua intera e completa sostanza la crisi che il mondo attraversa dal 1914 ad oggi” (Costa 1920: 241). Nessuna osservazione veniva fatta in merito alla traduzione del volume, ma veniva lodata la scelta editoriale di pubblicare “questo gioiello, che il Cozzani à col finissimo intuito che lo distingue così opportunamente largito agl’italiani” (*ibidem*).

CONCLUSIONI

L’interesse crescente dell’ambiente culturale italiano nei confronti di Maria Konopnicka e della sua raccolta *Italia* si rispecchia nella traduzione di singole poesie o interi cicli fino ad arrivare all’edizione integrale curata da Cristina e Clotilde Garosci, accompagnati da una ricca messe di studi e recensioni. Questo interesse è motivato da un complesso insieme di concause. La tematica dell’opera, interamente consacrata all’Italia quale “culla della bellezza atemporale” (Jaworska

⁹ Traduzione dello scrivente.

¹⁰ Benché inclusa nell’edizione curata da Cozzani, *O ludy, zbudźcie wy tego Chrystusa* non è presente nelle edizioni polacche di *Italia*, ma costituisce la parte X di *Fragmenty*, pubblicata per la prima volta su *Bluszcz* nel 1881 e poi inserita in *Poezje. Seria druga* nel 1883.

2011: 84), alla sua storia e alla sua cultura, ai suoi paesaggi e alla sua arte, dovette senz'altro costituire un motivo di richiamo per il mondo editoriale e intellettuale italiano. Se alcuni interpretarono queste poesie come uno dei massimi esempi dei secolari scambi culturali e dell'affinità spirituale tra i due popoli, nonché dell'influenza italiana sulla letteratura polacca, altri le intesero piuttosto come atto di ossequio e di glorificazione della grandezza nazionale. Il tema della raccolta di Konopnicka incontrava quasi idealmente il carattere autoreferenziale e "appropriante" della cultura dell'Italia fascista. A questo si affiancò l'opera di divulgazione della letteratura polacca attuata con sempre maggiore slancio in quegli anni da eminenti slavisti italiani (Ettore Lo Gatto, Giovanni Maver, Enrico Damiani, le stesse sorelle Garosci), che con i propri studi e pubblicazioni, ma anche grazie alla propria autorevolezza, imposero Konopnicka all'attenzione dei lettori italiani, avallandone il posto di primo piano nel panorama culturale internazionale e investendola di un'aura di prestigio. Tutto ciò non sarebbe naturalmente stato possibile se anche in Polonia Maria Konopnicka non fosse stata consacrata come una dei più importanti esponenti della letteratura contemporanea, soprattutto dopo la "canonizzazione" avvenuta con le celebrazioni del 1902 che ne divulgarono l'immagine di vate nazionale al fianco di Henryk Sienkiewicz¹¹, di cui si ebbe un'eco in Italia nell'articolo di Maria Rygier uscito su *Nuova Antologia* (Rygier 1902). Sulla ricezione italiana di Konopnicka influirono anche altri fattori. Innanzitutto l'impegno della scrittrice in favore delle cause sociali, che trovò risonanza nell'*Appello alle donne italiane*, pubblicato più volte in Italia agli inizi del XX sec., facendo conoscere Konopnicka anche a un pubblico non polonofilo. Un certo ruolo fu senz'altro svolto dalla rete di contatti con intellettuali, scrittori e personalità della cultura italiana con cui la poetessa intratteneva rapporti personali e che ne diffusero la conoscenza nei circuiti editoriali e nei salotti letterari, nonché nell'ambiente towianista italiano¹². Infine, non va dimenticato il pregio del lavoro svolto dai traduttori italiani di Konopnicka che, se da un'ottica odierna pare forse didascalico e poco espressivo, era comunque in linea con le tendenze e il gusto dell'epoca, come ben si evince dalle parole di Damiani. Ricordiamo che proprio in quegli anni John Middleton Murry (1923: 129), affermava in maniera categorica che "poetry ought always to be rendered into prose. Since the aim of the translator should be to present the original as exactly as possible, no fetters of rhyme or metre should be imposed to hamper this difficult labour. Indeed they make it impossible". Alla base di questo approccio era il convincimento della sacralità del testo fonte e la visione della traduzione quale strumento che non doveva in alcun modo alterarne o snaturarne l'essenza, approccio gravato da un'ambiguità di fondo circa il concetto di "fedeltà", ormai ampiamente problematizzato e messo in discussione dai moderni studi sulla traduzione.

¹¹ Su questo argomento cfr. in particolare Magnone (2011: 73–91).

¹² Cfr. Bersano Begey (1954).

La fortuna di *Italia* andò scemando a partire dalla seconda metà degli anni Trenta. Nessuna delle poesie comprese nella raccolta fu più tradotta nella nostra lingua, né le precedenti traduzioni vennero incluse nelle sillogi di poesia polacca uscite già a partire dagli anni subito seguenti, come l'*Antologia della poesia contemporanea polacca* di Cau e Skarbek-Fluchowski (1931) o *Lirici della Polonia d'oggi* di Bersano Begey (1933). Nel dopoguerra, solo *Certosa di San Martino a Napoli* venne inserita ne *Le più belle pagine della letteratura polacca* di Bersano Begey (1965: 135), mentre una sola strofa di *Mattina a Venezia* veniva citata nella *Storia della letteratura polacca* (Bersano Begey 1953: 181). È probabile che, dopo le sperimentazioni delle avanguardie e l'evoluzione dalla poesia nel periodo postbellico, in un contesto dove la lirica si muoveva verso soluzioni di tipo ermetico, questi componimenti fossero ormai percepiti come inattuali per forma e contenuto in quanto espressione di una poesia tardo-ottocentesca, venendo ricordati quasi esclusivamente nell'ambito ristretto degli studi polonistici di stampo accademico e in sporadiche pubblicazioni centrate sulla celebrazione della bellezza delle regioni italiane¹³.

BIBLIOGRAFIA

- A. C. (1930): recensione a: M. Konopnicka, *Italia. Liriche*, Istituto per l'Europa Orientale, Roma 1929, *Bollettino della Società Pro Coltura Femminile*, 14 maggio, 14.
- AGOSTI GAROSCI, C. (1926): "Il fascino poetico dell'Italia e Maria Konopnicka", *La Vita Italiana*, XIV/CLIX, 245–260.
- AGOSTI GAROSCI, C. (1929): "Maria Konopnicka e le sue liriche Italia", *Rivista di Letterature Slave*, IV/II–III, 176–193.
- BERSANO BEGEY, M. (1953): *Storia della letteratura polacca*, Nuova Accademia, Milano.
- BERSANO BEGEY, M. (1954): "Lettere di Maria Konopnicka ad Attilio Begey", *Ricerche Slavistiche*, III, 293–299.
- BERSANO BEGEY, M. (a cura di) (1965): *Le più belle pagine della letteratura polacca*, Nuova Accademia Editrice, Milano.
- BERSANO BEGEY, M. E M. (1949): *La Polonia in Italia. Saggio bibliografico 1799–1948*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- BILIŃSKI, B. (1963): *Maria Konopnicka e le sue liriche "Italia"*, Zakład im. Ossolińskich, Wrocław.
- BILIŃSKI, B. (1970): "Due incontri di Maria Konopnicka a Porta Pia", *Strenna dei Romanisti*, XXXI, 52–60.
- BILIŃSKI, B. (1972): "Nad antykiem i "Italią" Marii Konopnickiej", in: TOKARZÓWNA, K. (red.): *Maria Konopnicka*, LSW, Warszawa, 38–81.
- CASCIOLI, L. (2004): *La poesia di Roma*, Il Parnaso, Roma 2004.
- COSTA, G. (1920): recensione a: M. Konopnicka, *Italia*, I Gioielli dell'Eroica, Milano 1919, *Bilychnis*, XVI, 240–241.

¹³ Cfr. ad esempio Marcenaro (1992), Cascioli (2004), Mammucari (2006), in cui sono riportate poesie di *Italia* dedicate a varie città e regioni italiane.

- CZAPCZYŃSKI, T. (1957): *Tulacze lata Marii Konopnickiej*, Zakład im. Ossolińskich, Łódź.
- DAMIANI, E. (1929): recensione a: M. Konopnicka, *Italia. Liriche*, Istituto per l'Europa Orientale, Roma 1929, *Leonardo*, V/9, 248–249.
- DAMIANI, E. (1941): *Gli studi polonistici in Italia tra la prima e la seconda guerra mondiale*, Tipografia Consorzio Nazionale, Roma.
- DICKSTEIN WIELEŻYŃSKA, J. (1936): “Maria Konopnicka. La poetessa polacca dell'Italia”, *L'Europa Orientale*, XVI/1–2, 65–68.
- FABER-CHOJNACKA, A./ GÓRA, B. (1986): *Bibliografia przekładów utworów Marii Konopnickiej za lata 1879–1979*, Wydawnictwo Naukowe WSP, Kraków.
- GERDE (pseud.) (1920), “Le cronache: la letteratura”, *Noi e il mondo*, X/9, 8.
- JAWORSKA, K. (2011): “Alterità e identità. L'Italia di Maria Konopnicka”, in: DE GENNARO, P. (a cura di): *L'Italia nelle scritture degli altri*, Trauben, Torino, 79–93.
- KŁOS, A. (2011): “Fatalità i Tempeste Ady Negri w przekładzie Marii Konopnickiej”, *Przekładaniec*, 24, 111–127.
- KONOPNICKA, M. (1901): *Italia*, Gebethner i Wolff, Warszawa.
- KONOPNICKA, M. (1911): *Italia*, Gebethner i Wolff, Warszawa.
- KONOPNICKA, M. (1915): *Poezje. Wydanie zupełne, krytyczne*, CZUBEK, J. (red.): vol. IV, Gebethner i Wolff, Warszawa-Lublin-Łódź-Kraków.
- KONOPNICKA, M. (1916): “Italia”, *L'Eroica*, VI/I–IV, 93–97.
- KONOPNICKA, M. (1919): “Italia”, COZZANI, E. (a cura di): *I Gioielli dell'Eroica*, Milano 1919.
- KONOPNICKA, M. (1925): “Un'altra mattinata a Venezia. Invocazione sulle soglie d'Italia, Dogali”, trad. M. e L. Loret, E. Cozzani, *I nostri Quaderni*, II/VI, 182–184.
- KONOPNICKA, M. (1927): “Incanto, Nella sagrestia di Murano, In San Michele (di Pavia), La lancia di Orlando, Nella Certosa (di Firenze), Giotto, La Madonna Sistina, Al mare!..., Ecco la mia barca..., Prima della tempesta, Notte a Nervi, Bagnasco, Molo Lucedio, Certosa di S. Martino, Sul Gianicolo, Villa Wolkonski, Nell'antica abside, Nelle logge”, trad. C. e C. Garosci, *I nostri Quaderni*, IV/VIII, 78–90.
- KONOPNICKA, M. (1929a): “Sonetti italiani”, trad. C. Agosti Garosci e C. Garosci, *Rivista di Letterature Slave*, IV, 254–263.
- KONOPNICKA, M. (1929b): “Italia (Liriche)”, trad. C. Agosti Garosci e C. Garosci, *Rivista di Letterature Slave*, V, 327–358.
- KONOPNICKA, M. (1929c): *Italia. Liriche*, versione in prosa e introduzione di C. Agosti Garosci e C. Garosci, Istituto per l'Europa Orientale, Roma.
- KONOPNICKA, M. (1930): “Chiaia”, “Punta Campanella”, trad. C. Agosti Garosci e C. Garosci, in: PARPAGLIOLLO, L. (a cura di) *Italia (negli scrittori italiani e stranieri)*, vol. 3: *Campania*, Morpurgo, Roma, 81 e 234.
- LO GATTO, E. (1928): “Una poetessa polacca”, *La Stampa*, 20 agosto, 3.
- LO GATTO, E. (1929): “L'Italia nelle letterature slave II”, *Nuova Antologia*, LXIV/1381, 327–346.
- MARCHESANI, P. (1994): “Cinquanta anni di studi polonistici in Italia (1940–1990)”, in: BROGI BERCOFF, G./ DELL'AGATA, G./ MARCHESANI, P./ PICCHIO, R. (a cura di): *La slavistica italiana. Cinquant'anni di studi (1940–1990)*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 271–338.
- MAMMUCARI, R. (2006): *Napoli. Il paradiso visto dall'inferno*, LER, Napoli.
- MAGNONE, L. (2011): *Maria Konopnicka. Lustra i symptomy, słowo/obraz terytoria*, Gdańsk.
- MARZENARO, G. (a cura di) (1992): *Viaggio in Liguria*, Sagep, Genova 1992.
- MAVER, G. (1929): “Maria Konopnicka”, *I Libri del Giorno*, XII/12, 757–758.
- M. B. (1925): “Cristina Agosti Garosci: L'Italia nei versi di una poetessa polacca, Marya Konopnicka”, *Bollettino della Società Pro Cultura Femminile*, 7–8–9, 3–4.
- MURRY, J. M. (1923): “Classical Translations”, in Id.: *Pencilings: Little Essays on Literature*, Collins, London, 128–137.
- POLLAK, R. (1926), “Polonica włoskie”, *Przegląd Współczesny*, V/XII, 471–476.

- POLLAK, R. (1929), "Italia i my. Konopnicka po włosku", *Kurier Poznański*, 14 agosto, 8.
- PETITTO, R. R. (1930): "Italia di Maria Konopnicka", *Costruire*, VII/1, 89–90.
- PLASZCZEWSKA, O. (2008): "La Figlia di Iorio nella versione di Maria Konopnicka", *Romanica Wratislaviensia*, LV, 79–85.
- PLASZCZEWSKA, O. (2017): *Włoskie divertimento. Szkice komparatystyczne*, Wyd. Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków.
- Rivista di Bergamo* (1935), XIV/10, 393.
- RYGIER, M. (1902): "Maria Konopnicka nel suo giubileo (con ritratto)", *Nuova Antologia*, CLXXXVI/741, 107–114.
- ZIĘBA, M. (1987): "O wydaniach poezji Marii Konopnickiej (szkic informacyjny)", in: BIAŁEK, J. Z./ JAROWIECKI, J. (red.): *Maria Konopnicka w siedemdziesięciopięciolecie zgonu*, Wydawnictwo Naukowe Wyższej Szkoły Pedagogicznej, Kraków, 129–146.